

## Chiesa Evangelica Valdese, Roma, Piazza Cavour

**Domenica 15 gennaio 2017**

**Esodo 33,17-23**

*Ti prego: se ho trovato grazia agli occhi tuoi, fammi conoscere la tua gloria!* Mosè vuole conoscere Dio. Non si iscrive, però, a una facoltà teologica. Con tutto il rispetto per la teologia, che a modo suo è cosa molto seria, la richiesta di Mosè ha un'urgenza, una drammatica intensità, che non sarebbero compatibili con il distacco riflessivo, e anche critico, necessario allo studio. Mosè si rivolge direttamente a Dio. Un minuto prima il Signore gli aveva assicurato che lui, Mosè, aveva in effetti trovato grazia. E allora insiste: se è così, se non mi prendi in giro, fammi conoscere la tua gloria. Gloria vuol dire manifestazione, splendore, evidenza. Mosè vuole che Iddio la faccia finita con il proprio nascondimento, che non se ne stia nell'ombra. Vuole che si presenti nella luce.

A noi, credenti “normali”, questa ansia di incontrare la gloria di Dio può apparire un po' strana: o infantile, oppure, anche peggio, un poco fanatica. Sappiamo che Dio non è a nostra disposizione, la sua gloria non può essere richiamata a comando. Lo sappiamo anche troppo bene. Così bene che ci siamo abituati a fare a meno della gloria di Dio, del suo volto o, come per due volte traduce la nostra Bibbia, della sua “presenza”. Ci risulta più familiare parlare *di* Dio che parlare *con* Dio. Dio diventa più un tema del pensiero che un interlocutore. Quando lo diventa! Quando non evapora, fino a diventare del tutto inconsistente nella nebbiolina del linguaggio abitudinario: graziaddio; oddio; santodio.

In realtà, non è sempre così, nemmeno per noi. Di solito, è l'esperienza del dolore a svegliarci dal nostro sonno senza Dio. Nel dolore, per un lutto, per una malattia, o anche per la notizia del giorno, così atroce da strapparci all'indifferenza determinata dall'eccesso di informazione, ci rivolgiamo a Dio in modo più diretto e, se così si può dire, più concreto, magari come pare si faccia con gli spiriti nelle apposite sedute: se ci sei, batti un colpo! Gloria o non gloria, fatti vedere, manifestati, perché qui le cose vanno male. Abbiamo bisogno di epifania (manifestazione, apparizione) anche a ferragosto. Abbiamo bisogno che tu, in un modo o nell'altro, appaia. Se ci sei, appunto. Mosè e la Bibbia, in questi casi, dicono: se non vuoi che i nemici ridano di noi – ma vogliono dire: di te!

No, la richiesta di Mosè è meno lontana da noi di quanto sembri. In un mondo che afferma di vivere benissimo senza Dio, e anche di saper morire senza di lui, la nostra piccola fede, magari senza sapere bene se parla a lui o al nulla, chiede: *fammi conoscere la tua gloria!*

La richiesta di Mosè, tuttavia, non affonda le sue radici in una ricerca del tipo che noi chiamiamo esistenziale. Il suo problema è più immediato: vuole salvare il popolo dall'ira di Dio, dopo la catastrofe del vitello d'oro. Dio ha già detto, più di una volta, che con Mosè è tutto a posto: egli ha trovato grazia presso il Signore. Ma Mosè prende le parti del popolo e lo fa, come in un suk orientale, tirando sul prezzo, contrattando con Dio: si deve sapere che “io e il tuo popolo” abbiamo trovato grazia; questo distingue “me e il tuo popolo” da tutti i popoli. Senza popolo, niente Mosè e Dio deve tenerselo per detto. La fede biblica è un atteggiamento di doppia solidarietà: Mosè è dalla parte di Dio di fronte al popolo e dalla parte del popolo di fronte a Dio. Una posizione difficile. Quella di Gesù. La chiesa, noi, siamo chiamati a essere, nel nostro mondo disincantato, i rompiscatole che, con la loro esistenza, indicano che questa faccenda di Dio e di Cristo non è ancora liquidata. C'è ancora qualcuno che crede. Che prega e che la domenica celebra il culto. Piaccia o no. Al tempo stesso, non siamo nel mondo come il gruppo degli eletti che siedono già in poltrona accanto al buon Dio. La miscredenza del mondo intorno a noi è largamente la nostra e ha le sue buone ragioni. Caro Dio, mettila come vuoi, ma quaggiù c'è qualcosa che non va. Noi cerchiamo di difenderti nei confronti del mondo; cerchiamo di spiegare che tu sei santo e buono, anche se là fuori si piange e si crepa. Cerchiamo di spiegare che il tuo regno verrà presto e sistemerà tutto. Cerchiamo di dirlo, ma non ci

riesce tanto bene, caro Dio. E lo sai perché? Perché neanche noi lo crediamo sempre, neanche noi lo crediamo bene. Facci conoscere la tua gloria! Ne abbiamo bisogno come del pane. Fallo e sbrigati, Dio, se non vuoi che diventiamo atei anche noi.

La risposta del Signore è in due tempi. Il suo nucleo profondo è un sì forte e chiaro. *Proclamerò il nome del Signore davanti a te, farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò pietà di chi vorrà aver pietà.* Che vuol dire: farò grazia a te e a questo benedetto popolo, questa è la mia volontà, questo è il mio Nome. Il Nome del Signore è grazia o, come oggi molti ripetono, misericordia. Il Nuovo testamento identifica questo Nome con la storia di Gesù Cristo. La gloria, il Nome di Dio è Gesù Cristo. La sua parola, i suoi segni potenti, le sue feste con persone poco per bene, ma anche il suo costante e tenace pregare, la sua voglia di amicizia e la sua capacità di solitudine. Ecco la gloria di Dio. Tutto ciò però, il vero Gesù, il pieno Gesù, la gloria vivente di Dio, si manifesta nel segno della croce. In un testo famoso, Lutero identifica il vedere Dio “solo da dietro”, del quale parla il versetto 23 (in latino: i “*posteriora dei*”), con la rivelazione di Dio nella croce di Gesù. Gesù è davvero la gloria di Dio, è davvero l'epifania, la manifestazione della sua realtà. Al di là di Gesù, oltre Gesù, non c'è altro. E tuttavia, in lui Dio si manifesta come colui che non posso afferrare, non posso possedere, non posso imbalsamare. Non nella teologia, non nel sacramento, non nell'unione mistica, non nell'entusiasmo psicologico. Dio è con Mosè, con il popolo, con noi, nella sua gloria. Ma lo è, egli dice, come colui che possiamo vedere “solo da dietro”.

E qual è il rapporto con colui che si può vedere “solo da dietro”? E' il seguire. Il Dio dell'Esodo è il Dio che non vuole essere posseduto, bensì seguito, nel cammino verso la libertà. Gesù non è colui che può essere eretto a bandiera, a ideologia, a principio, bensì colui che vuole essere seguito. Conoscere la gloria di Dio vuol dire mettersi in cammino. Grazia è la possibilità, che oggi ci è data, di poter iniziare ancora una volta questa marcia, insieme a sorelle e fratelli. Il Signore non ci lascia soli. Ma nemmeno si lascia accalpiare dalla nostra religione. Ci precede.

Amen